



L'EMERGENZA POST CORONAVIRUS

Fuga dalle case di riposo mancano 600 operatori

Infermieri e personale sanitario assunti nelle Usl con contratti migliori, l'allarme dei sindacati / PAGINA 2

Allerta operatori nelle case di riposo Ne mancano 600

Infermieri e personale socio sanitario in fuga, attratti dai migliori contratti offerti dalla sanità pubblica e privata

Mitia Chiarin / MESTRE

Esodo dalle case di riposo del Veneziano: non si può più parlare di sensazione ma di certezza in questa estate post lockdown da Covid-19 dove anche il Veneto ha compreso l'importanza di investire nel personale sanitario.

Oramai è una certezza la fuga di operatori socio sanitari, i cosiddetti Oss, e di infermieri dalle case di riposo partecipando ai vari bandi di assunzione emanati da azienda zero e aziende sanitarie.

Prova a fare i conti Italia Scattolin sindacalista della Cgil funzione pubblica. Una veloce rilevazione in alcune delle 31 strutture per anziani della provincia sentendo i 6 gestori più importanti (Opera S. Maria della Carità, Codes, Socioculturale, Cssa, Ipav) e, spiega la Scattolin, «i dati si equivalgono dalla metà dell'anno 2019 ad oggi: sono già una venti-

na per azienda e se li moltiplichiamo per le strutture si arriva a 600 lavoratori che hanno già lasciato le strutture e comunità per anziani e disabili».

La situazione allarma, dice la sindacalista. «La Regione ha da 10 anni concesso molte aperture di strutture nel territorio ma non ha altrettanto fotografato i bisogni per la gestione del personale quindi soffrivano già da tempo di mancanza di personale Oss e infermieristico che poi si è aggravato con l'indizione dei bandi di assunzione presso le Usl che ha favorito un vero esodo del personale verso la sanità pubblica ma anche privata».

E la situazione ora è di emergenza: «Appare lapalissiano ma è così: se si apre alle assunzioni i lavoratori cercano di andare in meglio, di andare a lavorare dove sono pagati di più. E servono im-

mediatamente correttivi» dice Pietro Polo della Uil. «Domani (oggi, ndr) siamo convocati in Regione per la cabina di regia sulla formazione. Di solito ci si vedeva una volta l'anno e adesso dopo tre mesi siamo riconvocati perché la emergenza diventa evidente. Ci sono strutture in difficoltà e i lavoratori che restano debbono fare anche i doppi turni di lavoro» precisa Polo.

Scattolin concorda: «Ora sono chiamati a carichi di lavoro maggiori, doppi turni e a svolgere nuove attività alla luce dei Dpcr per far fronte alla pandemia (vedi l'esame dei tamponi oppure operare nelle aree infettive), a condizioni contrattuali minime». I salari infatti oscillano dai 900 euro ai 1.100 eu-



Peso: 1-12%, 2-64%



ro. E quindi andare a lavorare nella sanità pubblica e privata per tanti diventa un reale modo per migliorare la propria situazione anche a costo di disagi per spostamenti di lavoro.

Cosa chiedono i sindacati che oggi incontrano l'assessore al sociale Lanzarin? Un ripensamento complessivo del sistema di assistenza agli anziani rafforzando il domiciliare; un nuovo sistema di Rsa che punti ad rafforzare gli organici con una condizione contrattuale e salariale dignitosa risolvendo

il divario che oggi vede questi lavoratori in fuga prendere il 20% circa in meno dei colleghi.

Tema che preoccupa anche le dirigenze delle Rsa come testimonia Luigi Polesel presidente di Ipav: «Noi abbiamo già perso una ventina di Oss e infermieri e abbiamo situazioni difficili a cui avviamo con personale da altre strutture della nostra fondazione ma è sempre più complicato e serve una azione sul tema. Ci sono dipendenti che non vorrebbero an-

darsene ma la questione economica conta».

In difficoltà è per esempio la Rsa di San Giobbe a Venezia gestita da Ipav ma il problema è generalizzato e in provincia ci sta chi ricorre a lavoratori in pensione o a partita Iva. Un mero "tampone". —

LE CIFRE

600

I lavoratori che hanno già lasciato le strutture e comunità per anziani e disabili nella provincia di Venezia, dove sono operative 31 strutture per anziani, gestite principalmente da sei grossi operatori. In media, la fuga, è di una ventina di persone per ogni struttura.

900

Dai 900 ai 1.100 euro. Questa la forchetta tra cui oscilla il salario medio di un operatore socio sanitario. Andare a lavorare nella sanità pubblica e privata per tanti diventa un reale modo per migliorare la propria situazione anche a costo di disagi per spostamenti di lavoro

20%

È la percentuale, in media, del minor stipendio riconosciuto a chi lavora nelle case di riposo. Una cifra inferiore legata alla differente tipologia contrattuale.

10 anni

Nell'ultimo decennio, è la contestazione dei sindacati, la Regione ha concesso molte aperture di strutture nel territorio ma non ha fotografato i bisogni per la gestione del personale: molte strutture già soffrivano già da tempo di mancanza di personale



Un'operatrice a colloquio con un'anziana ospite di una casa di riposo



Peso: 1-12%, 2-64%